

Ferrara

Lotta al coronavirus

«Cona, ora siamo più capaci e consapevoli»

Il commissario Paola Bardasi: «Lieve miglioramento, ma non ridurremo la Terapia Intensiva». I costi della pandemia? «Quasi 30 milioni»

di **Stefano Lolli**
FERRARA

«Il miglioramento c'è ma è lieve, ma non ci sono le condizioni per dismettere uno dei due reparti di Terapia Intensiva». Paola Bardasi, commissario dell'Azienda Ospedaliera Universitaria, si ancora all'attualità. **E' a Cona dal 9 luglio, e il bilancio è caratterizzato dall'emergenza Covid.**

«Inevitabilmente. Ma grazie alla situazione che ho ereditato dal predecessore, mi sono trovata su basi solide. Senza le quali, parlo non solo per me ma per tutto il personale e per l'utenza, la seconda ondata sarebbe diventata un disastro».

Così non è, par di capire.

«In questi mesi siamo diventati più capaci e consapevoli. L'emergenza Covid ci ha consentito di alleggerire vincoli economici e occupazionali. Si immagina le difficoltà che avremmo avuto per assumere 170 nuovi dipendenti? Sarebbe stato impossibile. Ma anche sul versante delle attività c'è stato un cambiamento».

In che senso?

«Nella prima fase, al Pronto Soccorso veniva ricoverato l'82% dei pazienti, oggi siamo al 67%. Nei reparti ordinari Covid l'utilizzo di farmaci avviene con sequenzialità e appropriatezza. In questi mesi il personale, che va ringraziato per l'enorme dedizione, ha maturato una maggiore preparazione e capacità di risposta. Si vede da un numero: su 1400 pazienti Covid, in Terapia Intensiva è entrato l'8%».



Paola Bardasi, commissario dell'Azienda Ospedaliera Universitaria

Però la pandemia ha un costo. Oltre a quello, doloroso, di vite umane, anche sui conti dell'ospedale. Li può quantificare?

«Quelli diretti si aggirano sui 15 milioni di euro. Ma la somma quasi raddoppia se si considera la minore produzione, specie da marzo a maggio».

Da ottobre invece l'attività ordinaria, specie quella chirurgica, è stata salvaguardata.

«Non quanto speravamo, perché fino a quel momento eravamo tornati ai livelli del 2019. Poi, con la seconda ondata, si è reso necessario riaprire i reparti Covid. E oggi l'attività chirurgica è al 61% dello standard. Compensiamo con l'accordo con i privati. Al proposito, sono già stati effettuati 84 interventi, e solo il piccolo focolaio alla Quisisana ci ha impedito di potenziare la chirurgia della cataratta».

E' imminente l'arrivo del vaccino anti Covid. Come siete attrezzati, e oltre a ciò pensa che ci sarà una risposta notevole?

«Credo che inizialmente una parte non piccola della popolazione, ma anche degli operatori sanitari, starà alla finestra, aspetterà di vedere le possibili reazioni. Umano, è stato così anche per il vaccino anti influenzale, per il quale però siamo passati quest'anno dal 37 al 59% di adesioni tra il personale. Per quanto riguarda le attrezzature,

IL PERSONALE

«Dedizione e responsabilità ammirevoli». Il vaccino: «Temo che molti inizialmente resteranno in attesa»

sono arrivati i tre freezer a -80° che conserveranno il vaccino Pfizer. Ma si tratta, per un ospedale del nostro livello, di una dotazione quasi normale, utile anche in prospettiva».

Cosa ci sta insegnando questa emergenza sanitaria?

«Che le aziende sanitarie sanno muoversi nella logica della collaborazione e non della competizione. Che molte misure adottate nell'urgenza della crisi, pensi all'arruolamento del nuovo personale o alla capacità dell'intera struttura di rimodularsi con estrema professionalità, resteranno stabilmente nel nostro modo di fare sanità».

C'è stato un impulso anche all'acquisto di tecnologie.

«I 600mila euro di donazioni si sono fatti sentire. A oggi, abbiamo acquisito apparecchiature per 2 milioni e mezzo di euro, su un volume normale di acquisizioni di 7 milioni l'anno. Ragionando per paradossi, si può dire che per molti anni la sanità è stata sottofinanziata, si torna ai livelli ottimali».

Purtroppo sotto i colpi di un'emergenza difficile da debellare. Che prospettiva si augura?

«Spero di avere una buona gestione dell'anno vaccinale, renderà più forte il cambio degli aspetti organizzativi, diventati necessariamente più snelli».

Un flashback: come ha ritrovato la sanità ferrarese rispetto alla sua prima esperienza all'Ausi?

«All'epoca si diceva, forse sbagliando, che Ferrara fosse all'ultimo posto in regione per il 'clima' organizzativo. Sono convinta che non sia più così».

NEGAZIONISTI

Volantini 'no mask' davanti alle scuole

Duri i consiglieri Pd, il sindaco di Argenta e la senatrice Boldrini

Dopo il video 'negazionista' dei militanti della destra di Ferrara Ri-Nasce, ieri davanti a varie scuole, sia della città che della provincia, sono apparsi i volantini del sedicente gruppo «Il Popolo delle Mamme», con chiare istigazioni a non usare la mascherina nelle scuole. «Prendiamoci per mano e combattiamo a pugno duro i Dpcm anticonstituzionali», uno dello slogan presenti nel volantino. «Chi copre naso e bocca, respira eccessiva anidride carbonica», l'affermazione che da sola punta al Nobel per la medicina. Nobel? No, ignobile per il Partito Democratico che ha immediatamente protocollato un'interrogazione al sindaco Alan Fabbri. I consiglieri comunali Davide Bertolasi, Aldo Modonesi, Ilaria Baraldi, Francesco Colaia-covo, Caterina Ferri e Anna Chiappini chiedono un'immediata presa di posizione contro «coloro che divulgano disinformazioni sull'uso della mascherina». Eloquenti anche il commento del sindaco di Argenta Andrea Baldini: «Capisco le preoccupazioni di tutti e capisco anche che non sia bello non poter vedere il viso del proprio bimbo, ma lo stiamo provando a scuola: i protocolli tengono e le mascherine, insieme al comportamento rispettoso di tutti, fanno la loro parte». Si dichiara infine «esterrefatta» la senatrice Pd Paola Boldrini, che annuncia di averne inviata copia al ministro della Sanità Roberto Speranza, per denunciare la gravità dell'accaduto.

s. l.

Il bollettino sanitario

Il Covid miete altre otto vittime L'appello: «Vaccini per il carcere»

La Camera Penale: «Luoghi ad alto rischio di contagi, sia il personale che i detenuti vanno sottoposti a profilassi»

Sono otto i decessi per Covid comunicati ieri dalla direzione medica dell'ospedale e dal Dipartimento di Sanità Pubblica. Tra questi, anche la farmacista centese Anna Maria Biagini, 61 anni, di cui abbiamo riferito nell'edizione di ieri. Le altre vittime sono sette donne (una di Ferrara, altre due di Cento, una di Poggio Renatico e una di Mesola), la più giovane delle quali –

ricoverata a Cona dalla casa protetta Betlem di via Fabbri – era del 1941. Ospite del Betlem era anche l'uomo di 101 anni che si è spento all'ospedale, dove era stato ricoverato sabato scorso. L'altro uomo è un novantenne di Cento, il Comune che in queste ultime ore paga dunque il dazio più pesante al Covid.

Intanto dalla Camera Penale Ferrarese parte un allarme. «Richiamiamo l'attenzione di tutte le forze politiche alla problematica relativa alla diffusione del vaccino Covid 19 anche all'interno delle carceri, ambiente in cui operatori e detenuti, sono costretti a permanere in stretto



contatto fisico, aumentando così il pericolo di contagio». Tra le categorie che dovranno essere vaccinate «non si menziona il personale degli istituti di pena o i detenuti; le carceri, al pari delle Rsa, vedono tutti i soggetti costretti a rimanere a stretto contatto fisico, e dove il contagio a volte non può essere evitato dal semplice uso dei dispositivi di protezione, o dal rispetto delle

norme di igiene e sanificazione. Sebbene attualmente non siano segnalate particolari criticità all'interno del carcere ferrarese (a differenza di quanto accade proprio in questi giorni nel vicino carcere bolognese) – prosegue la nota – basta un attimo perché si possa accendere un focolaio, nonostante tutte le attenzioni e precauzioni del caso».

Ma torniamo al bollettino sanitario. Sono 73 i casi di positività riscontrati nelle ultime ventiquattro ore: 56 le persone asintomatiche. Otto poi i nuovi ricoveri all'ospedale di Cona, dal quale nella giornata di ieri è stato dimesso un paziente. Infine sono 301 le persone entrate in isolamento domiciliare, a fronte di 269 che hanno potuto uscire dal regime della quarantena. Le persone clinicamente guarite, infine, sono 65.